

Allucinante documentazione al tribunale sulla sorte tragica di decine di internati

Senza cure finivano per morire nel manicomio-lager di Aversa

I periti hanno preso in esame i decessi di 59 persone - Una frase, sempre la medesima, ripetuta nella lunga relazione: « il soggetto non risulta adeguatamente trattato » - Tumori, infezioni, diabeli, gravi fratture: ogni caso era anticamera di morte - L'inchiesta a rilento

Un pastorello di 16 anni ad Aversa

Avvelena il fratello per 4.000 lire negate

La vittima aveva 14 anni - Anticrittogramico nel bicchiere - Il ragazzo è morto quasi immediatamente

Un pastorello, Vittorio Maurizio, di 16 anni, ha avvelenato il fratello minore, Renato, di 14 anni, che non gli aveva voluto dare quattromila lire. Il fatto è accaduto nelle campagne di Villa Literno in provincia di Caserta. I due fratelli, mentre sorvegliavano il gregge, hanno avuto una violenta discussione. Il più grande ha chiesto quattromila lire, ma Renato si è rifiutato di darle, affermando che erano i suoi soldi risparmiati. Vittorio lo ha picchiato e una volta tornato a casa, ha atteso che fosse rientrato a sua volta per versargli una dose di anticrittogramico nel bicchiere d'acqua che aveva sul comodino, accanto al letto. Durante la notte il ragazzo ha bevuto l'acqua avvelenata e la mattina, uscito con il gregge, è stato colto da forti dolori. Soccorso da alcuni contadini, il pastorello è stato portato all'ospedale di Caserta. Prima di morire è stato sottoposto per collasso cardiocircolatorio. I medici, però, si sono accorti che sul corpo del giovane si erano formate grosse macchie nere, e lo hanno sottoposto a perizia necropsica accertando la presenza del veleno. I carabinieri della compagnia di Aversa hanno preso individualmente l'omicida che non è riuscito a scappare. Ha confessato il delitto e il suo movente. Il ragazzo è stato rinchiuso nell'Istituto di rieducazione di Napoli « Gaetano Filangieri ».

Il collegio di parte civile che difende un gruppo di ex internati del manicomio giudiziario di Aversa ha depositato presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere una nuova più grave denuncia. Questa volta per omicidio colposo, contro il direttore, Domenico Ragozzino, e i sanitari di questo autentico "luogo di orrore". Orrore è un termine già ampiamente descritto da alcuni medici che, durante gli ex decessi, ora, minuziosamente elencati in una relazione di 153 cartelle dei due periti d'ufficio, i professori Enzo Durante e Antonio Scialoja. Napoli, nominati dal giudice istruttore del tribunale di Santa Maria Capua Vetere. La angosciosa vicenda di Aversa prende le mosse da un'improvvisa ispezione giudiziaria che dopo tanto tempo dalle denunce degli internati, venne finalmente compiuta nell'autunno scorso. Le cose che Durante e Scialoja ebbero modo in quell'occasione di scoprire hanno semplicemente dell'incredibile così, il magistrato presenta all'ispezione una serie di documenti, un avviso di reato nei confronti di Ragozzino. Successivamente, nel luglio di quest'anno, vennero affidati ai incarichi ufficiali di perizia, medico-legale e amministrativa.

Durante e Scialoja effettuarono due visite ad Aversa, in presenza dei consulenti e degli avvocati delle parti, e sequestrarono libri e cartelle cliniche, comprese quelle dei morti - ben 59 - dal '70 al '74. In effetti, per ottenere queste ultime dovette intervenire direttamente il magistrato, perché il direttore di Aversa con vari pretesti si rifiutava di metterle a disposizione. Ad una lettura della relazione dei periti, sono proprio le cartelle dei decessi a fornire i particolari più allucinanti su tutta la vicenda del "lager" di Aversa. Una frase ricorre costantemente nei rilievi fatti dai due periti: « il soggetto non risulta adeguatamente trattato... ». Essa si riferisce infatti a tutti i casi di morte in cui compaiono stati di cachectici, di estremo esaurimento, di degenza prolungata, di decessi in un "lager", di bronchiti croniche, di epilessia; tutte malattie, cioè, che non solo potevano ma dovevano essere curate nei lunghi anni trascorsi dai detenuti infermi nel manicomio di Aversa.

Tra gli altri, i periti descrivono i casi di cancro regolarmente diagnosticati, ma abbandonati poi per anni e anni al loro destino, fino al sopraggiungere di una morte straziante, descritta con l'eufemistica dizione di « insufficienza cardiocircolatoria acuta ». In queste condizioni fu fatto morire un giovane di 19 anni, Giovanni Stallone, leato al letto di contenzione per uno « stato di agitazione » dovuto in verità ad una grave infezione, forse renale, che lo colpì in brevissimo tempo. Per due giorni di seguito - e ciò risulta chiaramente dalle cartelle cliniche - il giovane fu abbandonato senza alcuna assistenza medica in un notevole stato di depressione del livello della coscienza. Ancora, la terribile storia di un altro internato. Quello di Pasquale Cinesqueli, di 47 anni, morto - come si legge nella cartella clinica - per « coma in seguito ad affetto da catarro bronchiale » dopo cinque giorni dall'ingresso ad Aversa. In effetti, la sconcertante diagnosi di morte ha ben altra spiegazione: Pasquale Cinesqueli era arrivato dal carcere di Pesara pieno di lesioni alla fronte, al torace, alle braccia e fu « coercito al letto di contenzione ». Di fatto, il suo stato di depressione era chiaramente dovuto ad un trauma cerebrale traumatico sulla cui natura mai si è indagato. Inutile dire che mai, neanche nei casi di morte violenta, come l'impiccagione, si è indagato su Aversa. Come mai mai sono state denunciate le decine di casi di gravissime fratture che sono state abbandonate ad uno studio dettagliato fatto più tardi dai periti su voluminosi registri sequestrati. E l'elenco potrebbe andare avanti per colonne e colonne. Abbiamo chiesto ad uno dei periti per la parte civile, il professor Faustino Durante dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Roma, che è socio onorario di un altro istituto di Napoli, di « starci a cuore » delle pagine della relazione di un suo studio. « La perizia d'ufficio », ha detto Durante, « traccia un quadro fedele di quell'istituzione lucrosa che è il manicomio di Aversa. Quale consulente di quei medici dimenticati dal mondo umano ho assistito a tre o quattro anni nel manicomio giudiziario di Aversa e ho preso visione di tutti i documenti citati nella relazione. Sono in grado anzitutto di confermare quanto riferito dai periti e, in secondo luogo, di precisare che molto spesso il linguaggio tecnico, come avviene sempre in un complesso elaborato, non mette purtroppo di cogliere

«Sotto controllo» i fiumi in Toscana

FIRENZE, 17 - La situazione dei fiumi della toscana si va normalizzando dopo i numerosi straripamenti verificatisi nella giornata di ieri specialmente nelle province di Firenze, Lucca e Pistoia. Da alcune ore ha smesso di piovere. Le acque dei torrenti e dei fossi stanno rientrando nei loro alvei. I maggiori fiumi comunque pur non destando eccessive preoccupazioni, sono al livello di guardia. L'istituto Ximeniano di Firenze ha registrato in dieci ore la caduta di circa 110 millimetri di pioggia, una quantità che trova riscontro solo nelle tragiche giornate dell'alluvione del 1968 e che da sola rappresenta la metà di tutte le precipitazioni avvenute l'anno scorso. La zona più colpita è stata quella del Pratese, dove sono rimasti allagati per lo straripamento dell'Ombrone e di alcuni torrenti circa 500 ettari di terreno. È stato necessario far evacuare anche alcune case coloniche. Stamenti comunque la situazione era migliorata. L'Ombrone, sulle cui sponde hanno vegliato per tutta la notte

operai del comune e del genio civile, è calato di circa un metro e mezzo. Anche nella zona di Quarrata in provincia di Pistoia, dove sono straripati alcuni torrenti, la situazione si sta normalizzando. Gli stabilimenti ed i laboratori artigianali della zona, che erano stati invasi dalle acque, sono stati ormai ripuliti. I danni comunque sono incalcolabili, oltre ai macchinari, sono andate distrutte numerose « pezze di stoffa » già pronte per la spedizione. Nella foto: La veglia sugli argini dell'Ombrone

Lo strano ritorno in carcere del suo « braccio destro » evaso due giorni fa

PROGETTATA PER TUTTI LA FUGA DI AREZZO?

Il terrorista di Empoli, interrogato nel penitenziario di Volterra, si è rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda - Le incredibili spiegazioni del suo luogotenente Franci sulla evasione-lampo durata solo 24 ore - Un piano del « Fronte » fascista forse solo momentaneamente fallito

Nei pressi di Firenze

Catturati dopo un assedio i tre evasi dalle Murate

Sono stati stanati con le bombe lacrimogene da un casolare dove si erano barricati

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 17 - Erano rimasti in trappola e non si decidevano a uscire. Per più di due ore tre rapinatori evasi dal carcere delle Murate la notte del 5 dicembre scorso - sono asserragliati in una casa di campagna alle pendici di Montemorello. Erano armati fino ai denti: pistole, carabina di precisione, fucile. Dappertutto munizioni e caricatori. Ma nella condizione in cui si trovavano potevano fare solo una pazzia: vie di scampo non ne avevano. La casa era circondata da una trentina di carabinieri. C'erano anche i cani poliziotti.

L'assedio era iniziato alle 23.30, al termine della trasmissione televisiva quando gli agenti facendo la « conta » si accorsero che mancavano tre detenuti. Ma la fuga come verrà stabilito successivamente dal magistrato inquirente era stata preparata molti giorni prima. Infatti, le sbarre all'esterno che i detenuti avevano scattato, erano state sostituite con del manico di scopa opportunamente dipinti. I tre però non si erano divisi né allontanati dalla città. I carabinieri dicono di essere arrivati al casolare affittato da Carlo Bessi, 37 anni, dopo aver appreso che egli era stato compagno di cella dell'ex poliziotto Cesca. Inoltre, dopo la rapina all'ufficio postale di Complobbi completa da tre individui due giorni fa, i militari avevano raccolto sufficienti elementi per ritenere che il « colpo » era stato effettuato da tre evasi.

Uno dei malviventi si era presentato a volto scoperto e si era impadronito di un milione in contanti e di buoni del tesoro. Il bandito, secondo le descrizioni degli inquirenti, poteva essere l'ex agente Cesca. Nel corso della notte i carabinieri prelevano il Bessi che abita a Sesto Fiorentino, e gli intimavano di consegnare la chiave del cancello d'ingresso al casolare in località le Caselle ai piedi di Montemorello. Alla richiesta Bessi è sbiancato in volto. Gli inquirenti hanno capito subito che Cesca e suoi si dovevano trovare in quella casa circondata dal bosco. L'assedio è cominciato nel cuore della notte, ma dopo un'ora e accudito a Quercia si è deciso di attendere che si facesse giorno. I militari hanno indossato i giubbotti antiproiettile e alle 6.30 e scattata l'operazione che si concludeva con il lancio dei candelotti. Noi casolare e stato rinvenuto un milione di lire e i buoni fruttiferi postali provenienti dalla rapina di Complobbi. È stata rinvenuta anche una divisa da agente di custodia. È stata rubata al momento della fuga? A cosa doveva servire? Forse avevano in mente di organizzare una evasione? Gli inquirenti sono appena cominciati, ma i tre sembrano avere la bocca cucita. Anche Bessi, che è stato arrestato per favoreggiamento, è muto come un pesce.

Dal nostro inviato

AREZZO, 17

Il mistero del repentino ritorno in carcere di Luciano Franci, il collaboratore di Mario Tuti, evaso lunedì sera assieme a Felice D'Alessandro e Aurelio Fianchini (entrambi ancora uccel di bosco) è stato affrontato dai giudici di Arezzo il terrorista nero è stato interrogato per ben sei ore dal dottor Ghimenti, giudice istruttore, e dal sostituto procuratore, Mario Marsili. Dopo di che i due magistrati accompagnati dal dirigente dell'ufficio politico della questura di Arezzo, Longo, hanno raggiunto Volterra per interrogare il capo del « Fronte nazionale rivoluzionario », Viaggio inutile. Tutti si è comportato alla stessa maniera di quando rivoltò la visita dei giudici fiorentini: si è rifiutato di rispondere. Quali sono state le domande poste a Mario Tuti? I giudici avvicinati dai cronisti, si sono rifiutati di rispondere, ma hanno fatto intendere di non essere conosciuti da Franci. I fatti del racconto di Luciano Franci. Il « braccio destro » di Tuti sostiene di averlo trovato, dopo la fuga dal carcere, nella casa di un vicino di casa. Ha raccontato di avere cercato rifugio presso vecchi amici, di avere tentato di procurarsi del denaro e un'auto, ma nessuno gli avrebbe dato una mano. Egli afferma di avere vagato a sud della città, dopo avere ab-

bandonato gli altri complici. Franci, l'ex impiegato delle poste di Firenze, secondo quanto è stato accertato, lunedì sera poco dopo la fuga si recò presso un parroco che abita nella zona dell'ospedale. Il sacerdote era assente, ma lo ha fatto solo di coincidenza? Egli ha inoltre raccontato ai giudici che è rimasto sempre alla periferia di Arezzo. Lo cercavano in ogni angolo, dietro ogni cespuglio, e lui sostiene di essere stato dalla mezzanotte di lunedì a ieri sera alle 23 a sud della

termina la fuga trascinandosi dietro il Fianchini, e il D'Alesandro, liberandosi subito della loro compagnia. Come mai, in tutto questo tempo, l'ex impiegato postale non ha mai tentato di evadere, ma lo ha fatto solo quando è arrivato in Italia Mario Tuti? Si tratta solo di coincidenza? Egli ha inoltre raccontato ai giudici che è rimasto sempre alla periferia di Arezzo. Lo cercavano in ogni angolo, dietro ogni cespuglio, e lui sostiene di essere stato dalla mezzanotte di lunedì a ieri sera alle 23 a sud della

ciò acquistato dietro una siepe i casi sono due o Franci ha trascorso la notte in qualche rifugio o ha avuto molta « fortuna ». Troppa secondo alcuni cronisti. Intanto il padre di Felice D'Alessandro ha lanciato un appello al figlio perché si costituisca immediatamente. Ma per il momento, Felice D'Alessandro, non si è fatto vivo, così nessuno. E neppure ha dato sue notizie Aurelio Fianchini che gli investigatori considerano « pericolosissimo ».

Rinnovata sfida

Tuti resta in galera e Franci, il suo luogotenente, incriminato come lui per strage e ricostituzione del PF, c'è appena rientrato. Tutto è bene quel che finisce bene, si potrebbe dire. Al contrario: la evasione dal carcere di Arezzo, certamente progettata quando correva voce che in quella stessa prigione avrebbe dovuto essere chiuso anche il n° 1 del fronte fascista toscano (dirottato solo all'ultimo momento a Volterra), ripropone tutti i preoccupanti problemi di un'operazione di evasione. Franci, per dimostrare che il FNR non è stato completamente smantellato, ma si è riorganizzato, ha portato a

sua ancor uccel di bosco e delle evidenti leggerezze che l'hanno consentita rimane in piedi, pressoché indisturbata, oggettivamente agevolata dalle piogge di libertà promozionarie e perfino di scandalose assoluzioni, la rete evasiva che l'antiterrorismo aveva indicato come supporto organizzativo agli attentati del '71.

Giorgio Sgherri

La stessa manovra prima cattura di Tuti a Empoli che costò la vita a due agenti e restata episodio oscuro e carico di incognite a un anno di distanza, l'evasione di Arezzo denuncia la gravità di non aver sciolto certi nodi sui quali può ancora insistersi una rinnovata sfida dei criminali.

Tragedia della emarginazione e della solitudine a Cagliari

S'è gettata dal quarto piano una ragazza-madre disperata

Morta sul colpo - Era una collaboratrice domestica di 24 anni, originaria di un piccolo centro agricolo

« Ammissibile » la ricusazione del giudice della strage di Brescia

Arrestato a La Spezia un sergente della Marina

BRESCIA, 17 - È « ammissibile », sotto il profilo strettamente formale, la domanda di ricusazione del giudice istruttore, dott. Domenico Vio, fatta da Ermanno Buzzati, il principale imputato dell'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia (28 maggio 1974) che provocò la morte di otto persone e il ferimento di un centinaio. In questo senso si è espresso il giudice istruttore della Procura generale di Brescia. Ora il procedimento di ricusazione sarà esaminato dall'organo competente per esprimere un giudizio di merito. In questa fase l'inchiesta rimarrà praticamente ferma perché il giudice istruttore potrà dedicarsi esclusivamente agli atti urgenti ma non potrà adempiere ad alcuna nuova iniziativa istruttorie. Intanto si è formalizzata a Brescia l'istruttoria per i fatti di Pian di Rascone.

LA SPEZIA, 17 - Un sergente della Marina militare, Raffaele Federici di 34 anni, e un marinaio di leva, Roberto Lambertini, di 21 anni, entrambi in servizio presso la base elicotteri « Matilde » di San Lazzaro Sarzana, sono stati tratti in arresto l'altra sera su ordine di cattura emesso dal Procuratore militare di La Spezia. I capi di imputazione ufficiali non sono stati resi noti. Le autorità militari, infatti, si sono binate dietro al « segreto istruttorio ». Secondo la versione fornita da un « Comitato di coordinamento dei sottufficiali democratici », i due sarebbero accusati di insubordinazione e di « concorso in attività sediziose ». Nei giorni scorsi, alla base elicotteri di San Lazzaro, si sarebbe svolta un'assemblea per discutere il nuovo Regolamento di disciplina.

IL VIZIO SOLITARIO DEL POTERE

GARCÍA MÁRQUEZ

L'autunno del patriarca 70.000 copie - L. 4.000
Stupendo allegoria del potere. Un libro al di fuori di ogni schema e di ogni prevedibilità. La figura di scrittore che non emerge è ancora quella di un grande testimone fantastico della realtà del suo tempo. Giovanni Raboni

1955/1975 i venti anni della

Feltrinelli

successo in tutte le librerie

Piero Angela la vasca di Archimede

La società e come la vasca di Archimede. Sempre nuovi « scopri » il mondo e provano « spirito » che la nostra cultura non sembra in grado di prevedere e controllare. Popolazione « sorpassa » il Terzo Mondo atomico sopravviveva autoaffermazione gerarchia libertà socialista Piero Angela esamina tutti questi temi, i problemi nelle loro connessioni reciproche, e ci spiega quali siano i termini della tremenda sfida che essi lanciano a una cultura incapace di tenere il passo

368 pagine 4500 lire

Garzanti

Piero Angela



P. P. PASOLINI LA DIVINA MIMESIS

L'Inferno di Pasolini: la riscrittura di due canti della Commedia in chiave autobiografica. Pasolini ritorna sui nodi polemici del suo inesatto confronto con la letteratura e la realtà, e descrive profeticamente la propria morte. Lire 2000.

Ora in libreria anche la seconda edizione di

LA NUOVA GIOVENTÙ

Due cicli di poesie friulane che si interrogano a distanza di trent'anni sul mondo contadino e la sua fine: fofo il momento più alto toccato da Pasolini poeta. Lire 3000.

EINAUDI